

CAMMINARE ACCANTO AL MALATO INSIEME ALLA SUA FAMIGLIA

Il Ministro straordinario della Comunione per mettersi veramente al servizio del malato, ha bisogno di imparare da Gesù.

Il contatto con il Vangelo, con la Parola di Dio riempie il cuore, fa crescere la capacità di donarsi, passo dopo passo fa diventare le nostre mani simili a quelle di Gesù, ci fa camminare nelle sue orme, imparare ad avere il suo sguardo.

Partecipazione alla liturgia, contatto personale con la Parola, fanno sì che questa piano piano trabocchi anche durante gli incontri con le persone. Non è un trasmettere informazioni che ci viene chiesto, ma di testimoniare l'amore con cui siamo amati, ritrasmettere lo sguardo con cui siamo guardati.

Incontro con la Parola

Dal Vangelo secondo Giovanni (11,1-45)

¹Un certo Lazzaro di Betània, il villaggio di Maria e di Marta sua sorella, era malato. ²Maria era quella che cospargesse di profumo il Signore e gli asciugò i piedi con i suoi capelli; suo fratello Lazzaro era malato. ³Le sorelle mandarono dunque a dirgli: «Signore, ecco, colui che tu ami è malato».

⁴All'udire questo, Gesù disse: «Questa malattia non porterà alla morte, ma è per la gloria di Dio, affinché per mezzo di essa il Figlio di Dio venga glorificato». ⁵Gesù amava Marta e sua sorella e Lazzaro. ⁶Quando sentì che era malato, rimase per due giorni nel luogo dove si trovava. ⁷Poi disse ai discepoli: «Andiamo di nuovo in Giudea!». ⁸I discepoli gli dissero: «Rabbì, poco fa i Giudei cercavano di lapidarti e tu ci vai di nuovo?». ⁹Gesù rispose: «Non sono forse dodici le ore del giorno? Se uno cammina di giorno, non inciampa, perché vede la luce di questo mondo; ¹⁰ma se cammina di notte, inciampa, perché la luce non è in lui».

¹¹Disse queste cose e poi soggiunse loro: «Lazzaro, il nostro amico, si è addormentato; ma io vado a svegliarlo». ¹²Gli dissero allora i discepoli: «Signore, se si è addormentato, si salverà».

¹³Gesù aveva parlato della morte di lui; essi invece pensarono che parlasse del riposo del sonno.

¹⁴Allora Gesù disse loro apertamente: «Lazzaro è morto ¹⁵e io sono contento per voi di non essere stato là, affinché voi crediate; ma andiamo da lui!». ¹⁶Allora Tommaso, chiamato Dìdimò, disse agli altri discepoli: «Andiamo anche noi a morire con lui!».

¹⁷Quando Gesù arrivò, trovò Lazzaro che già da quattro giorni era nel sepolcro. ¹⁸Betània distava da Gerusalemme meno di tre chilometri ¹⁹e molti Giudei erano venuti da Marta e Maria a consolarle per il fratello. ²⁰Marta dunque, come udì che veniva Gesù, gli andò incontro; Maria invece stava seduta in casa. ²¹Marta disse a Gesù: «Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto! ²²Ma anche ora so che qualunque cosa tu chiederai a Dio, Dio te la concederà». ²³Gesù le disse: «Tuo fratello risorgerà». ²⁴Gli rispose Marta: «So che risorgerà nella risurrezione dell'ultimo giorno». ²⁵Gesù le disse: «Io sono la risurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muore, vivrà; ²⁶chiunque vive e crede in me, non morirà in eterno. Credi questo?». ²⁷Gli rispose: «Sì, o Signore, io credo che tu sei il Cristo, il Figlio di Dio, colui che viene nel mondo».

²⁸Dette queste parole, andò a chiamare Maria, sua sorella, e di nascosto le disse: «Il Maestro è qui e ti chiama». ²⁹Udito questo, ella si alzò subito e andò da lui. ³⁰Gesù non era entrato nel villaggio, ma si trovava ancora là dove Marta gli era andata incontro. ³¹Allora i Giudei, che erano in casa con lei a consolarla, vedendo Maria alzarsi in fretta e uscire, la seguirono, pensando che andasse a piangere al sepolcro.

³²Quando Maria giunse dove si trovava Gesù, appena lo vide si gettò ai suoi piedi dicendogli: «Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto!». ³³Gesù allora, quando la vide piangere, e piangere anche i Giudei che erano venuti con lei, si commosse profondamente e, molto turbato, ³⁴domandò: «Dove lo avete posto?». Gli dissero: «Signore, vieni a vedere!». ³⁵Gesù scoppiò in pianto. ³⁶Dissero allora i Giudei: «Guarda come lo amava!». ³⁷Ma alcuni di loro dissero: «Lui, che ha aperto gli occhi al cieco, non poteva anche far sì che costui non morisse?».

³⁸Allora Gesù, ancora una volta commosso profondamente, si recò al sepolcro: era una grotta e contro di essa era posta una pietra. ³⁹Disse Gesù: «Togliete la pietra!». Gli rispose Marta, la sorella del morto: «Signore, manda già cattivo odore: è lì da quattro giorni». ⁴⁰Le disse Gesù: «Non ti ho detto che, se crederai, vedrai la gloria di Dio?». ⁴¹Tolsero dunque la pietra. Gesù allora alzò gli occhi e disse: «Padre, ti rendo grazie perché mi hai ascoltato. ⁴²Io sapevo che mi dai sempre ascolto, ma l'ho detto per la gente che mi sta attorno, perché credano che tu mi hai mandato». ⁴³Detto questo, gridò a gran voce: «Lazzaro, vieni fuori!». ⁴⁴Il morto uscì, i piedi e le mani legati con bende, e il viso avvolto da un sudario. Gesù disse loro: «Liberatelo e lasciatelo andare».

⁴⁵Molti dei Giudei che erano venuti da Maria, alla vista di ciò che egli aveva compiuto, credettero in lui.

Parola del Signore

Tre brevi spunti sul brano biblico

- Gesù, Lazzaro, Marta e Maria: l'amicizia di Gesù con questa famiglia (colui che tu ami; Gesù amava Marta e sua sorella e Lazzaro; il nostro amico; si commosse, scoppiò in pianto, "Guarda come lo amava")
- I familiari chiamano Gesù, ne chiedono la presenza
- I diversi atteggiamenti dei familiari (di Marta e di Maria) verso Gesù: Marta gli va incontro, Maria resta seduta in casa; Marta fa una sorta di trattativa con Gesù mentre Maria si getta ai suoi piedi; ambedue dicono "se tu fossi stato qui" (= dov'è Dio quando ho un problema?)

Preghiera

Cammino insieme a te, Signore,
quando qualcuno arriva e ti parla,
ti narra di un amico malato,
delle sue sorelle a te tanto care.

Ma tu sembri insensibile
ed io non capisco perché
non corri da lui, da loro.

E poi, improvvisamente tu parti,
in viaggio ti metti verso la Giudea
verso Betania.

Qualcuno tra noi è già preoccupato.
Sono troppi i nemici
pronti a tenderti un agguato.

E poi parli di sonno e di morte
ed io non capisco...

Camminiamo insieme,
Tommaso si dice persino
pronto a morire con te.

Ed ecco Marta e poi anche Maria
capaci di dire: "Signore io credo"
e, insieme:
"Perché così tanto hai atteso per venire fin qui?"

Il tuo pianto, Signore Gesù, è un tutt'uno
con quello di Marta e Maria
e di tutti coloro che fin qui sono giunti.

Ma ora, Signore, tu vieni e rimuovi la pietra.
Tu sciogli i legami che tengono avvinto l'amico
che ora è rinato.

Sempre tu vieni Signore,
tu vieni con me da chi soffre
affinché le mie mani si prendano cura
di Lazzaro, Marta e Maria
e la tua tenerezza,
in silenzi e parole,
diventi anche mia.

Introduzione alla riflessione

Gesù e i malati: noi guardiamo a questi episodi, ci lasciamo prendere, perché vogliamo ap-prendere

In questo episodio possiamo intravedere ci sono diversi settori della pastorale: pastorale della salute (Gesù che si reca da Lazzaro), p. familiare (Lazzaro e le sorelle), la prima comunità dei discepoli (Pietro, Giacomo e Giovanni), la comunità (coloro che vengono a consolare)

Ciò su cui vorrei però puntare l'attenzione è quel «Rabbì, poco fa i Giudei cercavano di lapidarti e tu ci vai di nuovo?».

Quello è il nostro rischio. Di ritenere non prioritaria l'attenzione ai malati, ai morenti e anche a chi, per aver sofferto un lutto, lo deve elaborare. Di avere paura di quello che ci aspetta se andiamo dai malati, dai morenti...

Quando ci occupiamo del malato dobbiamo ricordarci sempre che entriamo a contatto (possibilmente in punta di piedi) con **una terna** di persone/ruoli che dobbiamo continuamente tenere presente: il malato, la sua famiglia (cioè chi gli sta intorno e si prende cura di lui), gli operatori della salute). Il legame tra queste tre categorie è molto forte. Noi arriviamo da esterni.

I. LA FAMIGLIA NEL TEMPO DELLA MALATTIA

1. Fragilità umana e coinvolgimento della famiglia

Quando accade che una persona si ammala, insieme a lei/lui si ammala tutta la famiglia. Tutto quello che si vive, le abitudini, i ritmi che erano usuali, il modo di relazionarsi (dalle cose più piccole a quelle più importanti), tutto viene ad essere in qualche modo condizionato e mutato dalla presenza della malattia.

A volte, guardando dall'esterno, può sembrare che tutto si dipani come prima, che la malattia di un papà o una mamma, la malattia di una figlia o un figlio, non vadano ad intaccare la routine consolidata.

Ma non è così e chi ne ha fatto l'esperienza lo sa bene. Soprattutto quando la malattia è impegnativa e duratura un po' alla volta modifica tempi e cadenze.

Pensiamo ad esempio ad una qualsiasi patologia cronica, oppure alla presenza di una disabilità (sia essa dalla nascita che sopravvenuta in secondo tempo). Per un po' tutti si interessano, si fanno vicini, offrono disponibilità... poi, col passare del tempo si diradano le visite e le telefonate e la malattia che quella famiglia porta dentro, che sperimenta all'interno delle mura domestiche, diventa un fatto acquisito a cui non ci si pensa.

Ma per i familiari è proprio la durata a mettere alla prova le energie e la resistenza. Giorno dopo giorno, mese dopo mese, anno dopo anno bisogna fare i conti con le visite, le ospedalizzazioni, le terapie, le difficoltà... Giorno dopo giorno le risorse dei familiari (psicologiche, morali e, spesso, anche economiche) vengono intaccate e non si sa come reintegrarle.

Il malato e la sua famiglia sono quindi un tutt'uno di cui è necessario e doveroso tenere conto quando ci si occupa di questo settore della pastorale.

2. Tutti i malati hanno una famiglia

A volte la famiglia è presente in maniera evidente; ci sono familiari (mogli, mariti, figli, genitori, nipoti...) che si prendono cura in modo diretto della persona che soffre. Talvolta la famiglia è rappresentata da uno o due parenti che agiscono non sempre in prima persona ma coordinando l'assistenza dell'infermo attraverso la collaborazione di altre persone. Accade anche però che l'ammalato sia proprio solo.

3. La malattia è come un guado

La malattia può essere paragonata ad un guado, all'attraversamento di un torrente. Talvolta si viene catapultati nel mezzo del corso d'acqua da un evento imprevisto, altre volte l'avvio è più lento e la progressione meno immediata. In ogni caso ad un certo punto ci si trova senza appigli, proprio come uno che si è allontanato dalla riva del torrente e si trova in mezzo alla corrente.

Non è possibile tornare indietro e si rende quindi necessario guardare alla riva opposta per poter intravedere un luogo di stabilità e di sicurezza. Ma per arrivarci bisogna superare le insidie con cui il torrente fa fare i conti.

E chi si trova in mezzo allunga le mani, tende le braccia, cerca degli appigli, una fune, che possa aiutarlo a transitare all'altro lato, che permetta di arrivare sul terreno solido.

E bisogna anche fare i conti col fatto che a volte non si riesce ad arrivare dall'altra parte. O perché il torrente travolge o perché il massimo che si riesce ad ottenere è di restare in piedi dentro l'acqua.

4. Ruolo della famiglia: affetto, protezione, compagnia, comprensione

Cosa fa la famiglia del malato? ...tante cose, talvolta difficili da raccontare, spesso non note a chi transita accanto con occhi miopi.

La famiglia è fonte di amore, di affetto; rappresenta un luogo caldo e caro in cui ci si può rifugiare, dentro cui si possono trovare energie per andare avanti giorno dopo giorno.

La famiglia offre protezione, sostegno, appoggio da tanti punti di vista, da quello organizzativo a quello psicologico, da quello logistico a quello delle domande di senso, attraverso una disponibilità fattiva e una collaborazione concreta.

La famiglia è la prima compagnia del malato, quella che riempie la gran parte delle sue ore sia effettivamente che affettivamente.

La famiglia è il luogo della comprensione, dell'empatia, della pazienza, della disponibilità e della sopportazione.

La famiglia è quindi la risorsa principale nelle avversità.

È vero, la famiglia può essere tutto questo ma può rappresentare anche il contrario (e qui non serve esemplificare perché ognuno ha una casistica ricca...).

5. Una famiglia in trasformazione

Non fa parte dei nostri scopi il fare una serie di considerazioni sociologiche. Ci limitiamo a mettere in luce come la famiglia si sia modificata nella seconda metà dello scorso secolo. Questi mutamenti, che sono sotto gli occhi, hanno reso più difficile alla famiglia questo suo ruolo di risorsa accompagnatrice.

Basti pensare all'innalzamento dell'età media dei componenti, alla riduzione del numero, alle modifiche della tipologia abitativa (un tempo una grande casa che ospitava un clan, ora un piccolo appartamento che ospita spesso poche persone o addirittura persone sole).

6. Una malattia in trasformazione

a. La de-ospedalizzazione

Un altro degli aspetti con cui la famiglia si trova a fare i conti è la riduzione consistente dei tempi di permanenza in ospedale. L'infermo viene reinviato alla sua abitazione quanto prima possibile e chiamato a proseguire le cure a livello domiciliare e ambulatoriale. Questo fa ricadere sulle spalle dei familiari (sia pure supportati dai servizi sul territorio) una serie di incombenze che un tempo venivano assolve dalla struttura ospedaliera stessa. E se da una parte il rientro nella propria casa può rappresentare un fattore di spinta alla guarigione, altre volte diventa fonte di ansie e preoccupazioni.

b. Nuove forme di assistenza

Se un tempo l'assistenza del malato era deputata ad un quartetto standard e ben consolidato (famiglia, farmacista, medico condotto, ospedale entravano in gioco variamente a seconda della gravità della malattia) ora di fianco alla famiglia sono sorte altre realtà che aiutano la famiglia stessa a farsi carico del malato. Parliamo

dell'assistenza sul territorio, dei centri diurni, delle APSS (ex case di riposo), dei reparti o delle strutture per le lungodegenze, delle badanti, degli Hospice, del servizio di cure palliative, ecc.

7. Pesantezza del carico assistenziale e conseguenze sulle relazioni esterne e sul lavoro

Nonostante tutte queste possibilità rimane tuttavia sulle spalle dei familiari il peso più grande, perlomeno a livello psicologico e, salvo quando l'infermo sia affidato in toto ad una struttura esterna, anche a livello organizzativo.

Questo fatto prosciuga le forze dei familiari come una sorta di buco nero. Aumenta la stanchezza e si riducono progressivamente le relazioni esterne. Ne risente la vita sociale e quella personale, la vita lavorativa e la possibilità di avere spazi di pausa.

8. La congiura del silenzio e la necessità di affrontare apertamente l'evento

Un altro aspetto frequente, quando in famiglia entra la malattia, è quella reazione che possiamo chiamare "congiura del silenzio". Si evita di parlarne al di fuori dell'ambito strettamente parentale e quando se ne parla è molto difficile che si lascino affiorare tutti i complessi sentimenti che viaggiano all'interno. Qual è la causa? Un po' di pudore e di vergogna mescolati tra loro ma anche e soprattutto la sensazione che parlarne non serva a niente, che lasci le cose immutate, che agli altri interessi poco, che non valga la pena disturbarli con chiacchiere deprimenti e che, alla fine, se c'è bisogno di qualcosa ci si deve comunque arrangiare con le proprie forze.

Cosa facciamo noi, cosa fanno le nostre comunità cristiane per stanare queste situazioni? Per far sì che le persone e le famiglie non si sentano sole nell'affrontare il guado della malattia?

9. Le reazioni della famiglia

La famiglia è un organismo complicato, delicato, interconnesso, ma anche fragile. È però dotato di una certa flessibilità cioè di una capacità di adattarsi ai cambiamenti. I cambiamenti, lo abbiamo visto vanno in queste direzioni che qui rielenchiamo:

- a. Dall'indipendenza alla dipendenza (dell'infermo ma tante volte di tutta una famiglia)

- b. Sconvolgimento dei ritmi, delle priorità e delle regole
- c. Difficoltà economiche
- d. Perdita del lavoro e/o dei ruoli sociali
- e. Cambio dei ruoli

A questi cambiamenti corrispondono reazioni diverse che nel tempo possono essere

- a. shock
- b. negazione
- c. disperazione
- d. rielaborazione
- e. accettazione
- f. a volte lutto

II. GESÙ E LE FAMIGLIE DEI MALATI

Premesso che i Vangeli non sono un trattato che si occupa di tutto, comprese le dinamiche e le situazioni relazionali delle famiglie dei malati, vorrei fare alcune annotazioni in margine ad alcuni brani di guarigione (o di vita ridata) in cui ci viene narrato come Gesù entri in rapporto anche con le famiglie. Si tratta talvolta di cenni abbastanza fugaci mentre in alcuni casi in primo piano troviamo proprio un familiare che invoca Gesù.

(nei primi quattro racconti il riferimento è alla narrazione che fa Mc; tra parentesi si trovano anche le citazioni parallele)

- La suocera di Pietro: Mc 1,29-34; (Lc 4,38-39; Mt 8,14-15)

Il racconto è molto sobrio ma quello che attira il nostro interesse in questa occasione è il fatto che Gesù entra in una casa dove c'è una persona ammalata che è definita per le sue relazioni (è la suocera di Pietro). Gesù incontra, occupandosi della malata, anche tutta la sua famiglia.

- La risurrezione della figlia di Giairo: Mc 5,21-24.35-43; (Lc 8,40-42.49-56; Mt 9,18-19.23-26) *(in questo racconto sono segnalati solo i versetti che riguardano questo specifico miracolo e non quelli della guarigione della donna con le perdite di sangue cui il primo fa da cornice; i due fatti sono sapientemente intersecati ma nel nostro caso l'interesse va momentaneamente solo in una direzione)*

Qui troviamo un padre che invoca Gesù per la figlia e che tiene ferma la sua fede. Possiamo anche pensare a quando Gesù entra nella stanza della bambina morta

insieme al papà e alla mamma; possiamo immaginare la scena e metterci al posto di questi genitori.

- La donna cananea e la figlia: Mc 7,24-30; (Mt 15,21-28)

Qui invece è una mamma che invoca Gesù per la figlia e lo fa in modo molto determinato e convincente, tanto da portare Gesù a ripensare le sue posizioni.

- Un padre che prega per il figlio: Mc 9,14-29; (Lc 9,37-43; Mt 17,14- 18)

Gesù dialoga con questo padre e lo aiuta a fare un cammino di fede

- Una madre vedova e l'unico figlio morto: Lc 7,11-17

Qui c'è una mamma che non dice neppure una parola; ha solo lacrime per piangere il suo dolore. Gesù prende l'iniziativa; Gesù è presente accanto alle famiglie anche quando non hanno più le energie per invocarlo.

- Il figlio del funzionario del re: Gv 4,46-54

Anche qui un padre che prega per la guarigione del figlio e che, incontrando Gesù, compie un percorso di crescita, fidandosi della sua parola.

- L'uomo cieco dalla nascita e i genitori che hanno paura di testimoniare: Gv 9,1-41

Non sempre l'incontro genera fede. Lo vediamo anche altre volte nel Vangelo: esistono reazioni diverse e non tutte nella direzione del riconoscere e testimoniare Gesù. Questo dice che quando ci accade di visitare un malato che cerca di camminare dietro a Gesù ma intorno ha una famiglia che non è proprio in sintonia con lui (oppure viceversa) possiamo ricordarci di questo episodio narrato da Giovanni. Qui i familiari non incontrano neppure Gesù e lui non li nomina. A noi spetta il compito di leggere una situazione così e non esprimere giudizi (come fa l'evangelista) ma saper attendere, accompagnando con la nostra preghiera, tempi e modi che il cuore di ognuno ha.

- Malattia e risurrezione di Lazzaro e comportamento delle due sorelle: Gv 11,1-44

C'è una famiglia composta da due sorelle e un fratello e c'è una casa in cui Gesù è spesso ospite e in cui intrattiene rapporti di amicizia. Ci colpisce in modo particolare l'affetto che Gesù porta a questa famiglia; infatti l'evangelista ci dice che «Gesù amava Marta e sua sorella e Lazzaro» (11,5) e ci fa sapere che quando vede piangere Maria si commuove profondamente, è molto turbato e scoppia in pianto (cfr 11,33-35).

Possiamo leggere questo brano immedesimandoci nella vita di questa famiglia, riflettendo sui dialoghi che le due sorelle intrattengono con Gesù e sui sentimenti che Gesù manifesta apertamente commuovendosi, turbandosi e piangendo.

Abbiamo noi gli stessi sentimenti di Gesù (cfr Fil 2,5) quando incontriamo le famiglie dei malati?

Ci sono altri due brani che mettiamo qui anche se si scostano un po' da quelli riportati sopra, uno perché non è proprio di legami di parentela col malato che si parla e l'altro perché la famiglia è più sullo sfondo del finale che direttamente in causa.

- La guarigione del servo di un centurione: Lc 7,1-10; (Mt 8,5-10.13)

Simile al brano della guarigione del figlio del funzionario del re per la modalità con cui Gesù agisce e cioè senza andare al capezzale del malato ma operando attraverso la fede di chi gli fa la richiesta. Questo testo ci aiuta a riflettere sul fatto che la famiglia non è fatta solo di persone unite da legami di sangue ma ha anche una valenza più ampia come quella delle relazioni di lavoro o altro. Si può fare famiglia attorno al malato, soprattutto quando una famiglia questo non ce l'ha, in tante maniere.

Siamo capaci di “fare famiglia” anche noi?

- La liberazione dell'uomo posseduto da uno spirito impuro: Mc 5, 1-20; (Mt 8,28-34; Lc 8,26-39)

L'uomo che l'evangelista descrive è un uomo malato nella psiche, fuori di senno, pazzo, non più padrone di sé, lontano dal suo io; si presenta nudo, senza dignità, vive isolato, relegato. È un uomo alienato che soffre di un male oscuro di cui si fa esperienza anche oggi, un uomo incapace di realizzarsi, ritenuto irrecuperabile e quindi messo al bando, escluso.

Dopo la liberazione/guarigione operata da Gesù lo troviamo seduto, vestito e sano di mente. Lui vorrebbe mettersi nella schiera dei discepoli ma Gesù gli affida un compito: andare nella sua casa, dai suoi e annunciare ciò che il Signore gli ha fatto e la misericordia che ha avuto verso di lui. C'è cioè un compito, una chiamata che il malato riceve quando sperimenta la presenza e l'intervento del Signore al suo fianco ed è quello di annunciatore, nella sua famiglia e nella sua comunità.

Molte volte però forse noi dimentichiamo questo ruolo di soggetti che i malati hanno. Tra i nostri compiti c'è proprio quello di accogliere gli annunci evangelici che ci vengono dai malati stessi e passano anche attraverso la loro famiglia.

Questi brani possiamo usarli per pregare nel prepararci a visitare un infermo, oppure qualche volta li possiamo utilizzare per pregare con i familiari.

In essi vediamo Gesù che si incontra con i familiari del malato: a volte l'iniziativa è dei familiari stessi e a volte è di Gesù. Ci sono dialoghi che parlano di una crescita nella fede ma possiamo scoprire qui dentro anche le difficoltà delle persone (dai genitori del cieco che si guardano bene dal prendere posizione a Marta che oscilla tra il rimproverare Gesù per la sua scarsa tempestività e il fare una magnifica professione di fede).

Nutriamoci di questa Parola per crescere a nostra volta nel nostro compito accanto al malato e la sua famiglia.

III. IL SOSTEGNO ALLA FAMIGLIA NEL TEMPO DELLA MALATTIA

1. L'aiuto al malato

Non mi soffermo sulla relazione col malato cui è chiamato il Ministro straordinario della Comunione perché è stata oggetto delle due ore precedenti

2. L'aiuto ai familiari

Le modalità e le dinamiche della relazione con la famiglia devono rispettare le stesse regole della relazione col malato e cioè caratterizzarsi per quegli aspetti che sono tipici di ogni relazione di aiuto.

- a. La presenza: la prima grande opportunità che abbiamo è quella di ESSERCI. Esserci per il malato ma esserci anche per i suoi familiari. Con grande discrezione e attenzione, esercitando soprattutto l'ascolto e misurando le parole; pensando bene a cosa si dice e a come lo si dice, a cosa esprime il nostro corpo
- b. Il dialogo: comunicare con la famiglia del malato per cercare di entrare dentro la stessa senza mai essere invadenti ma mettendo in gioco tutte le nostre capacità di lettura. Non solo l'ascolto delle parole (la comunicazione verbale

rappresenta sempre una parte della comunicazione) ma l'attenzione ai toni di voce, alla postura del corpo, a ciò che vediamo con gli occhi che sono però sempre pieni del collirio della misericordia che fa sì che il vedere non sia mai giudicante. Si tratta di scoprire il modo in cui quella famiglia in cui sto entrando vive a fianco del malato.

- c. L'imparare: ci sono molte cose che noi possiamo imparare dai familiari di un malato e, volta per volta, le possiamo scoprire lungo il tempo in cui ci frequentiamo.

Si impara soprattutto su due fronti:

- i. Si apprendono cose preziose sul malato stesso, che ci permettono di interagire con lui al meglio
- ii. Si riceve quasi sempre una lezione di amore, dedizione, cura, attenzione...

Soprattutto è importante accostare la famiglia portando dentro questa convinzione di avere qualcosa da apprendere, con la certezza che possiamo ricevere delle lezioni importanti e mai pensando di essere dei maestri.

- d. C'è poi l'agire vero e proprio.

L'azione è fatta già della sintesi della presenza, del dialogo e dell'imparare.

Nel nostro caso poi si caratterizza per alcuni aspetti che ci sono propri:

- i. la visita al malato e alla famiglia per fare conoscenza, per entrare in relazione
- ii. la visita eucaristica, quando si porta la Comunione, in cui coinvolgere quanto più possibile tutta la famiglia presente
- iii. un accompagnamento spirituale più ampio offerto al malato ma anche ai familiari quando e se questo viene chiesto. Si tratta di solito di dialoghi che partono da domande di senso e che ci permettono di aprire, con estrema delicatezza e attenzione, spiragli di annuncio di fede. Sempre con sensibile prudenza!
- iv. Il coinvolgimento della comunità cristiana da attuare a seconda dei casi e dei bisogni con modalità diverse (dalla preghiera ad un sostegno concreto e fattivo)
- v. Il riportare al centro dentro la vita della comunità la realtà delle famiglie che sperimentano il dolore, la malattia, la fragilità...

Malato, ministri della Comunione e della consolazione sono chiamati ad agire insieme affinché nessuna famiglia viva isolata questa drammatica esperienza.

Per concludere

In pomeriggio, al teatro dell'Oratorio del duomo, ci sarà il Convegno organizzato dalla Pastorale della Salute in preparazione alla XXVI Giornata Mondiale del Malato che si celebrerà l'11 febbraio prossimo.

Ci mettiamo in sintonia ascoltando un breve stralcio dal messaggio di papa Francesco per questa giornata:

La pastorale della salute resta e resterà sempre per la Chiesa un compito necessario ed essenziale, da vivere con rinnovato slancio a partire dalle comunità parrocchiali fino ai più eccellenti centri di cura.

Non possiamo qui dimenticare la tenerezza e la perseveranza con cui molte famiglie seguono i propri figli, genitori e parenti, malati cronici o gravemente disabili. Le cure che sono prestate in famiglia sono una testimonianza straordinaria di amore per la persona umana e vanno sostenute con adeguato riconoscimento e con politiche adeguate.

Pertanto, medici e infermieri, sacerdoti, consacrati e volontari, familiari e tutti coloro che si impegnano nella cura dei malati, partecipano alla missione della Chiesa.

È una responsabilità condivisa che arricchisce il valore del servizio quotidiano di ciascuno.